



La cera e il mattone

di Claudio Rinaldi

Disse al mattone la cera un di': "Dimmi chi duro ti fe' così? Se anch'io potessi farmi sì dura, per me sarebbe dolce ventura". Compar mattone così rispose: "Nella fornace l'uomo mi pose, e quivi il fuoco per otto di' mi cose, e duro mi fe' così". La folle cera, sentendo questo, in un gran fuoco saltò ben presto... Ma ohimè diversa sorte l'accorse; in fumo e fiamma tutta si sciolse, E l'infelice tosto finì. La vita, e dura si fe' così. Qualunque cosa, che altri si faccia, benché util traggane, sulla sua traccia tu non dei correre così veloce: quel che a lui giova, forse a te nuoce.

Questa favola è stata scritta da Luigi Fiacchi detto il Clasio (1754-1825) che era un religioso, un filologo, accademico della Crusca ed insegnò filosofia nel seminario di Firenze. Il Clasio ha scritto più di cento favole con finali che hanno un profondo insegnamento morale. Lo scrittore toscano ha redatto anche dei meravigliosi sonetti sull'incarnazione di Gesù Cristo. Tutte le favole di Fiacchi, provengono dal cuore come ha ribadito più di una volta lo stesso scrittore. La favola di oggi è in rima: è la storia di un mattone e della cera che non riesce a comprendere la robustezza del primo. In questo caso si comprende che la cera ed il mattone si ritrovano anche nella quotidianità con delle persone che non riescono a capire, ad esempio, il successo lavorativo dei loro più cari amici. A volte queste persone vogliono imitare le azioni di coloro che invidiano ma, restano delusi in quanto non hanno lo stesso risultato. Tutto ciò ci conduce al bel finale in cui viene descritto il comportamento di un uomo che può produrre un utile alla sua vita.